INTERNATIONAL PRINTING s.r.l.
Editore
INTERNATIONAL PRINTING SRL
Sede amministrativa e stabilimenti:
Zona industriale Pianodardine
83100 Avellino
Tel. e Fax (0825) 627209

# L'IRPINIA

GIORNALE DI POLITICA ECONOMIA CULTURA E SPORT

**GEO - CONSULT**
Laboratorio tecnologico sperimentale per le prove sui materiali da costruzione
Conglomerati cementizi e bituminosi, acciai, terre, materiale edili, prove di carico, carotaggi.
Manocalzati (Av) - Via Ofantina Km. 0,400
Tel. e Fax 0825/623438

ANNO XXII - N. 6-7
Sabato 12 aprile 2003

Direzione, redazione e amministrazione: Contrada Chiaira, 1 - Avellino - Tel. e fax 0825/ 72839
Quindicinale - Spedizione in A.P. - art. 2 comma 20/B Legge 662/96 P.T. di Avellino

€ 0,50

POLITICA - GLI «ALLARMI» DI DI NUNNO E MASELLI CONTRO LE GRANDI MANOVRE PREELETTORALI

# Comune e Provincia rischiano la crisi

AVELLINO – Un anno alle elezioni amministrative, ma le grandi manovre sono già cominciate. Gli "allarmi" di Di Nunno e Maselli, che per diversi motivi avvertono una manovra a tenaglia sugli enti da loro diretti (Comune di Avellino e Provincia), sono indicative. E, secondo gli osservatori, potrebbero portare a decisioni clamorose (almeno per piazza del Popolo) che darebbero un'accelerata non indifferente alla definizione degli scenari politici, soprattutto nel centrosinistra.

Di Nunno ha prospettato le dimissioni come gesto chiarificatore rispetto alle polemiche che hanno squassato, nelle ultime settimane, il gruppo comunale della Margherita. La metà dei consiglieri ha praticamente contestato al capogruppo De Stefano un paio di "addebiti": il primo, formale, secondo cui lo stesso sommerebbe due cariche non compatibili, quella di capogruppo - appunto -

Antonio Di Nunno

Francesco Maselli

e quella di presidente dell'Ato. La seconda, più sostanziale, è quella di essersi troppo "piegato" alle esigenze dell'amministrazione guidata da Di Nunno, finendo per trascurare se non "oscurare" il ruolo del gruppo consiliare.

De Stefano ha messo a disposizione il suo mandato, ma la difesa di Di Nunno nei suoi confronti è stata orgogliosa e, a tratti, poderosa. "L'attacco a De Stefano è risibile per gli aspetti formali e nasconde quello a me e alla giunta. Se così è, mi dimetto. Vogliono far pagare a De Stefano e a me la rappresentanza del comune di avellino nell'Ato, che sfugge agli ordini di scuderia dei parlamentari che mai avrebbero voluto questo nome e un rappresentante di quest'ente. Dunque, le conseguenze dell'esasperazione di questo discorso è quella delle mie dimissioni anticipate".

Questo scenario implica, di fatto, la "battaglia finale" all'interno della Margherita: da un lato il circolo "Aldo Moro", con Di Nunno, Venezia ed Anzalone; dall'altro la Margherita provinciale guidata da De Luca, con Mancino e De Mita, che sostanzialmente considera "eretici" gli esponenti del circolo cittadino intitolato alla memoria dello statista pugliese trucidato dalle Br.

Quella che può sembrare una disputa tutta "partitica", però, nasconde due modi di vedere ed intendere ruolo, uomini e strategie della Margherita all'interno del centrosinistra che s'appresta ad organizzarsi per le elezioni amministrative del 2004.

Dal "caso De Stefano" il sindaco ha tratto spunto per affermare come la Margherita "ufficiale" tenda a mortificare le risultanze dell'esperienza comunale targata Di Nunno. Questo significherebbe, in prospettiva elezioni, non voler tenere in nessun conto ciò che emerge da otto, nove anni di

Continua in sesta pagina

FORTI CONTRASTI NEL GRUPPO CONSILIARE AL COMUNE

# E la Margherita si spacca

AVELLINO – Ad un anno (giorno più, giorno meno) dal rinnovo del Consiglio comunale di Avellino, non c'è pace all'interno del gruppo consiliare della Margherita.

Ad essere messa in contestazione è la leadership di Lello De Stefano, che guida il gruppo della Margherita praticamente dall'inizio di questo ciclo amministrativo. Il consigliere comunale di Bellizzi in questi quattro anni ha svolto un compito non facile, assicurando quasi sempre il sostegno compatto del gruppo della Margherita all'amministrazione guidata dal sindaco Di Nunno.

Al suo attivo può vantare anche l'allargamento del gruppo dei popolari, che è stato il primo in Irpinia ad aderire alla Margherita, inglobando anche i consiglieri eletti con i Democratici, con

Lello Di Stefano

l'Udeur, con Rifondazione ed alcuni con il partito dei Democratici di sinistra. Di recente era anche riuscito ad assorbire in parte una minuscissione, favorendo il rientro nel gruppo di due (Lenzi e Reale) dei quattro dissidenti (restano in attesa, invece, Amatetti e Iaverone).

Certo non mancavano all'interno del gruppo consiliare della Margherita malumori e dissensi (come quello di Gennaro Romei) ma si trattava, tutto sommato, di posizioni individuali.

Perché, allora, è esplosa la contestazione, con la sostanziale sfiducia nei confronti di De Stefano, che, dal canto suo, ha preso atto della situazione ed ha messo a disposizione il mandato di capogruppo?

Innanzitutto De Stefano ha perso il sostegno di Mancino e De Mita, che hanno lasciato così campo libero ai loro consiglieri comunali di riferimento. Il capogruppo consiliare della Margherita, infatti, è parso troppo legato al sindaco Di Nunno ed alla sua esperienza amministrativa, della quale, invece, i leader ex popolari intendono fare piazza pulita.

In buona sostanza attraverso De Stefano si in-

Continua in sesta pagina

ECONOMIA E SOCIETÀ DEL MEZZOGIORNO NEL LIBRO DI ANZALONE

# Il sole nero del Sud

di ANTONIO DI NUNNO

*Sono in molti quelli che nell'analizzare il libro che Luigi Anzalone ha dedicato alla irrisolta questione meridionale,* Il sole nero del Sud, *Elio Sellino Editore, hanno colto la parte finale dello studio in modo da riassumerla come il dato fondamentale del lavoro del filosofo assessore.*

*Forse in questo incoraggiati dal sottotitolo dell'opera: la questione meridionale e il principe democratico.*

*Ma di questo "finale" è forse giusto parlare proprio per ultimo.*

*E' invece importante sottolineare aspetti pur fondamentali del lavoro di Anzalone che mette sotto osservazione, non senza excursus nelle profondità del radicamento storico della "questione", soprattutto gli ultimi decenni di vita italiana e meridionale, cercando nelle scelte politiche che pure hanno costruito e determinato questo mezzo secolo di libertà e di progresso economico del nostro paese i motivi dell'involuzione (o forse meglio dire della deviazione) della vita del Sud Italia; una terra per troppo tempo raccontata come un quasi paradiso terrestre per via delle sue bellezze paesaggistiche e di un clima che doveva apparire agli europei del "gran tour" ed agli stessi italiani del Nord un contesto irripetibile e da invidiare; una terra dove persino le condizioni di estrema povertà della popolazione suggerirono fino all'unità d'Italia, più che allarme, il mito di contrade dove bastava poco per sfamarsi e quasi non occorrevano vestiti per coprirsi.*

*Pochi viaggiatori realmente attenti alle condizioni di vita delle popolazioni meridionali cominciarono a raccontare l'amara realtà di una società povera ed afflitta da comportamenti barbarici.*

*Soldati dell'esercito napoleonico raccontavano nelle lettere ai familiari dell'atroce sorte toccata, ad esempio, a commilitoni sorpresi in Calabria ad osare verso donne del luogo: prima di essere finiti venivano evirati.*

*Di mani e teste mozzate raccontavano i primi inglesi giunti in Sicilia orientale per traffici ed affari e raccontavano come fosse impossibile sfuggire ad una sorta di giustizia del villaggio o del rione quando c'era odore di quello che oggi chiameremmo uno sgarro.*

*Della plebe di Napoli osservatori attenti già segnalavano la malvagità e la sua propensione a vivere accanto ai potenti, a proteggerli ed a chiederne protezione, fossero re o principi, signorotti o alti funzionari delle corti.*

*Raccapricciante fu il racconto che pochi anni fa uno scrittore paradossale e fine come Domenico Rea fece durante un convegno a Castel dell'Ovo.*

*Ad intellettuali italiani e stranieri chiamati a parlare della arretratezza della società meridionale raccontò del vero motivo che durante il Seicento spingeva il "popolino" napoletano ad assistere festoso alle esecuzioni capitali in piazza Mercato: "aspettavano i cadaveri –*

Luigi Anzalone

*disse – ne preferivano le natiche, i prosciutti che si contendevano con i coltelli in mano tanta era la fame che affliggeva loro e le loro famiglie".*

*Ed in quale categoria dell'animo e dello spirito va inoltre collocata l'efferatezza che contraddistingue quella sorte di guerra civile meridionale che fu la marcia sanfedista dalla Calabria attraverso Basilicata e Puglia fino a Napoli abbattendo uomini e leggi della appena nata repubblica partenopea, forse l'ultimo avamposto da noi riconoscibile di un'idea moderna della società e dello stato nel Sud ed in Italia.*

*E deve essere per una sorta di distrazione consapevole che Napoli – città mai dubbiosa durante i numerosi passaggi di regime, e sempre inclemente con i perdenti – abbia conservato per oltre due secoli alla marina, appena all'uscita del porto, un piccolo obelisco che ricorda quell'impresa che fu una serie lunghissima di uccisioni, stupri, esecuzioni di massa, decapitazioni, violazioni di chiese, conventi e monache. E tutto con la benedizione della chiesa, anzi in nome del re e della fede. La città di Trani – che aveva issato l'albero della libertà in una piazzetta da cui oggi si diramano le strade intitolate a Zanardelli ed al costituzionalista della repubblica del '99, Mario Pagano – fu assediata e presa. Oltre le violenze ed il saccheggio si contarono 1500 morti.*

*A Napoli l'alleanza popolare portò alla distruzione del fior fiore dell'intellighenzia meridionale al punto che la borghesia e la nobiltà dissidente di Napoli e del Sud, annichilite, non osarono mai più alzare la voce contro il potere borbonico allora ed il potere in genere dopo. Quando arrivera in Sicilia e a Napoli Garibaldi "passerà" con l'assenso della plebe che intanto si portava dentro quelle costruzioni mostruose che subito furono la mafia e la camorra, e cioè regole e patti che agli "stranieri" in camicia rossa ed ai sabaudi apparivano più delle strane abitudini degli indigeni che le manifestazioni purulente di una società malata.*

*Persino in Piemonte, negli anni preparatori dell'unità nazionale e chiaramente deformanti la reale situazione del Sud, si pensò al "paradiso" da liberare-annettere per ricavarne almeno le spese della guerra.*

*I tanti esuli che trovarono ospitalità e rifugio a Torino forse non riuscirono per l'enfasi del momento né a capire l'equivoco né a dissiparlo. Fatto sta che fu il violento impatto con il brigantaggio – un'altra guerra civile? – a far ricredere tutti.*

*Le nefandezze dei briganti e quella sorta di "opzione zero" che fu scelta dall'esercito sabaudo (ed in un caso emblematico, Bronte, persino dai garibaldini di Bixio) segnò ulteriormente in negativo il rapporto contadini-Stato reso complicato già dalle novità della moneta, delle leggi, della politica non capita (mala pianta della disaffezione meridionale verso le istituzioni) ed avvalendosi della disillusione per la mancata distribuzione della terra a chi la lavorava.*

*Una miscela esplosiva che farà poi implodere il Mezzogiorno d'Italia proprio quando sembrerà possibile l'unificazione sociale ed economica, e cioè in quel secondo dopoguerra del secolo scorso che sancirà invece la rottura dell'equilibrio politico (militare) raggiunto con il Risorgimento.*

Continua in quarta pagina

SARÀ EUGENIO OTTIERI IL PRESIDENTE DELL'ISTITUZIONE

# Teatro, scelti i membri del Cda

AVELLINO – Ora è ufficiale! Il sindaco di Avellino, Antonio Di Nunno, ha sciolto le proprie riserve in merito alla scelta dei cinque membri dell'ente di gestione dell'Istituzione Teatro Comunale e di quelli che saranno i due consulenti esterni. Il presidente del Cda del "Carlo Gesualdo" sarà Eugenio Ottieri, noto e stimato docente del conservatorio Cimarosa di Avellino.

Biagio Agnes

Renato Nicolini

Nel corso della propria carriera musicale, Ottieri è stato anche direttore artistico del "Teatro dell'Aquila" di Fermo, del festival della cittadina marchigiana e del festival dell'Aurora di Crotone. L'esperienza di Ottieri, il cui nome circolava già da tempo nei "corridoi" del Gesualdo, sarà senza dubbio utilissima per lanciare anche la prossima stagione del Gesualdo dopo il grande successo di questo primo anno.

I membri del Cda dell'Istituzione, invece, saranno quattro. Ed, anche in questo caso, si tratta di nomi di noti professionisti avellinesi che, già da tempo, circolavano nell'ambiente. Si tratta di Mario Cesa, ex docente del Cimarosa ed attuale organizzatore della rassegna "Musica in Irpinia"; Generoso Picone, giornalista de *Il Mattino* ed ex vice del sindaco Di Nunno; Angela Picardi, apprezzata collaboratrice del teatro Mercadante di Napoli e del tenore Bocelli; e Giuseppe De Lorenzo, segretario dell'Udc di Avellino. Quest'ultimo consigliere è stato segnalato ad Antonio Di Nunno proprio dai gruppi d'opposizione di Palazzo di Città.

Nomi di spicco, infine, anche per i due ruoli di consulenti esterni.

Di Nunno, dopo un lungo corteggiamento, è riuscito a strappare il sì di Biagio Agnes, ex presidente della Rai, come consulente amministrativo. Agnes ha rifiutato cariche più importanti solo a causa della lontananza da Avellino. Il consulente artistico, invece, sarà Renato Nicolini, il cui nome circolava già da tempo anche per la carica di presidente.

Intanto, al Gesualdo, ci si avvia al termine della prima stagione teatrale, una stagione ricca di successi e di consensi. Il pubblico avellinese ha fortemente applaudito anche gli spettacoli delle ultime due settimane. Tutto esaurito, al Gesualdo, per la messa in scena di *Sabato, domenica e lunedì* di Eduardo De Filippo con la regia di Toni Servillo che ha riscosso notevoli consensi anche per la sua interpretazione nella veste del protagonista.

L'opera di Eduardo racconta la storia di un periodo particolarmente caro al ricordo degli italiani, quello del boom economico con un "rivolgimento sociale e culturale – come ha sottolineato lo stesso Servillo – che ha profondamente segnato i destini, le idee, i costumi del nostro Paese".

Gran pubblico anche in occasione degli spettacoli di Beppe Grillo, con le sue battute al veleno che non hanno risparmiato nessuno, e di Alessandro Haber che, accompagnato da sei musicisti irpini, ha interpretato i tanghi di Astor Piazzolla, autore anche delle musiche dello spettacolo di ieri sera con Milva.

**Raffaele Giusto**

NELLA CITTÀ DEL TRICOLLE UNA STRUTTURA DI PRIM'ORDINE

# Ad Ariano un centro di ricerca

ARIANO IRPINO – Sarà un centro di ricerca di "genomica funzionale", in grado cioè di condurre studi atti a chiarire la funzione dei geni, la struttura Biogem di Camporeale, sita nel territorio comunale di Ariano Irpino, i cui lavori termineranno entro il 2004.

Da sinistra, i premi nobel Wiesel, Dulbecco e l'ex senatore Zecchino

I programmi del futuro centro sono stati illustrati dal presidente del Biogem Roberto Di Lauro, ordinario di Genetica medica presso l'Università "Federico II" di Napoli, nel corso di una due giorni, organizzata dall'Isac (International Scientific Advisory Committee) che si è tenuta ad Ariano alla fine del mese scorso. Ospiti d'eccezione sono stati i professori Torsten Wiesel e Renato Dulbecco, premi Nobel per la medicina., che non hanno mancato di fare il punto della situazione sulle metodologie di "microiniezione e aggregazione di embrioni per la generazione di animali fondatori di linee transgeniche e delle metodologie per lo sviluppo e la genotipizzazione di linee murine transgeniche e congeniche".

Nel Biogem di Ariano i ricercatori potranno dunque condurre ricerche, attraverso "modelli animali" sulla funzione dei geni responsabili dei più importanti caratteri umani e quindi di alcune gravi malattie. Il centro arianese servirà anche per corsi formativi post-laurea dando la possibilità agli studenti delle università italiane di poter usufruire della struttura e fare così le prime esperienze in modo da evitare l'emigrazione dei nostri ricercatori.

Una delle prime università a firmare un protocollo d'intesa con il centro Biogem è stata l'università del Sannio.

A rendere maggiormente operativo il progetto Biogem saranno anche le aziende farmaceutiche. Molte industrie nazionali ed estere si sono infatti rese disponibili a realizzare nel Pip di Camporeale stabilimenti chimico-farmaceutici. Nonostante i tagli annunciati dal ministro Moratti sui finanziamenti destinati alla ricerca, il Biogem di Ariano si pone al passo coi tempi nel panorama scientifico italiano.

**v. d'a**

LUNGO IL REGIO TRATTURO

# Un parco archeologico per l'antica Aeclanum

MIRABELLA ECLANO – Dovrebbe partire fra non molto il progetto relativo al "Parco archeologico di Aeclanum" che la Soprintendenza ai Beni archeologici di Avellino ha predisposto per i programmi Por e Pit, ascrivibili all'Asse 2 "Risorse Culturali" della Regione Campania.

Il progetto, volto a valorizzare l'area archeologica di Passo di Mirabella Eclano, si inserisce all'interno dell'*Itinerario del Regio Tratturo* Pescasseroli-Candela per i territori del beneventano e avellinese, in modo da pervenire ad uno sviluppo dell'intera area, tramite una sistemazione degli scavi esistenti e di altri tesori d'arte da riportare alla luce, ed a una integrazione coordinata fra politiche di promozione del sistema turistico e politica di miglioramento del contesto complessivo.

Nel territorio eclanese, infatti, vi sono testimonianze storiche che perpetuano un glorioso passato e che documentano le mille vicende e la laboriosità della gente irpina. "L'amministrazione comunale – ci spiega l'assessore Francescantonio Capone – in una visione di sempre maggiore convergenza delle azioni regionali e provinciali, secondo il principio della sussidiarietà e del superamento della logica della frammentazione, ha prontamente aderito al tavolo di concertazione tra gli enti interessati per il Pit "Regio Tratturo" ritenendo che un'iniziativa di questo tipo, nuova per l'Irpinia, andava sostenuta in quanto occasione di promozione e valorizzazione del patrimonio culturale provinciale".

Per la realizzazione del primo lotto del Parco archeologico dell'antica Aeclanum è stato previsto un finanziamento di 3.950 miliardi delle vecchie lire. Molto soddisfatto l'assessore Capone, che da tempo sta portando avanti l'idea di un serio e valido progetto per l'area archeologica eclanese. L'arco dei reperti e dei documenti esistenti in loco è vario. Si sviluppa attraverso materiali archeologici di notevole interesse (tombe eneolitiche di Madonna delle Grazie, avanzi del maestoso ponte Appiano o Ponterotto sul Calore, lungo l'antico tracciato dell'Appia, i resti dell'antica città di Aeclanum) che certamente qualificano l'offerta culturale della provincia di Avellino e promuovono la domanda per il turismo.

"Con questa iniziativa, inserita nell'ambito dei finanziamenti Por per il turismo – ribadisce Capone – si vuole creare un sistema locale turistico in grado di comunicare al visitatore la straordinaria carica di autenticità e di originalità del patrimonio culturale irpino, la sua profonda integrazione con gli scenari naturali e umani che sono tipici della nostra terra, valorizzare anche quelle aree ritenute a torto non di richiamo per la frequentazione turistica".

Dunque, l'Irpinia intende offrire al mercato della cultura un volto autentico, non adornato esteriormente, ma abbellito dalla particolarità dei suoi meravigliosi paesaggi e dei suoi tesori culturali (singolari paesi con i borghi medioevali, deliziosi castelli, interessanti aree archeologiche, masserie rurali fortificate, torre colombaie e portali, originali opere d'arte) di cui Aeclanum rappresenta una sorta di antologia ricreativa dell'offerta storico-turistica del territorio.

**Valentino D'Ambrosio**

SECONDO GLI ULTIMI DATI

# Criminalità in aumento

AVELLINO – La provincia di Avellino aveva da sempre potuto vantare delle basse percentuali (rispetto alle medie nazionali) in tema di reati e di arresti compiuti sul proprio territorio, tanto da meritarsi, in Campania, l'appellativo di "isola felice". Il 2002, però, i cui dati sono stati resi noti solo pochi giorni fa dalle Forze dell'Ordine (Carabinieri, Polizia e Guardia di Finanza), ha segnato una preoccupante inversione di tendenza. A dire il vero è già da qualche anno che, anche nella nostra provincia, è segnalato un sensibile aumento degli atti criminosi, ma, nel 2002, i dati mettono in evidenza una decisa impennata di alcuni reati. Furti, rapine e truffe hanno raggiunto livelli da record nella nostra provincia. In particolar modo le truffe: nel 2002 ne sono state denunciate oltre trecento più dell'anno precedente. Quasi cento in più, invece, i furti, mentre le rapine denunciate sono sedici in più (ma comunque stiamo parlando di 72 reati commessi). In aumento, anche se le cifre si mantengono molto basse, anche gli omicidi ed i tentati omicidi, gli attentati dinamitardi, le denunce per associazione per delinquere ed i sequestri di persona. Le Forze dell'Ordine, però, hanno risposto prontamente a questo inspiegabile incremento della criminalità. Sia le denunce che gli arresti sono nettamente aumentati rispetto al 2001. Sono in calo, invece, tutti gli altri reati, tra i quali ci sono anche la produzione ed il commercio di sostanze stupefacenti. In questo senso, però, il comune capoluogo va contro la tendenza provinciale. Nel 2002, infatti, ad Avellino sono stati compiuti ben 17 maxisequestri di sostanze stupefacenti pronte ad essere immesse nel mercato provinciale.

**Antonio Fusco**

NEL LIBRO DELLA TODARO-FARANDA

# Una strada, un città

AVELLINO – Una autentica "chicca" editoriale proposta dalla giovane casa editrice irpina Mephite, di Fortunto Iannaccone (ormai lanciatissima nel panorama regionale e nazionale grazie a un catalogo di qualità, nel quale spicca l'agile quanto elegante edizione gobettiana de *La rivoluzione meridionale* di Guido Dorso, un classico del meridionalismo, proposto in ristampa anastatica, a cura e con introduzione di Francesco Saverio Festa) sarà presentata al pubblico il prossimo 15 aprile: si tratta della pubblicazione dell'inedito *Via Seminario, 19*, un delizioso racconto postumo della scrittrice siciliana Arcangela Todaro-Faranda, a cura di Toni Iermano, che descrive "con occhio stendhaliano", per usare l'espressione di Iermano, il quartiere e la via di Avellino in cui la Todaro-Faranda andò ad abitare nell'ottobre del 1928. Un prezioso "amarcord" della città nei difficili anni del Fascismo: lungo un'antica strada di Avellino, un po' vicolo un po' cortile, si consumano esistenze modeste ma cariche di vivida umanità. Intrecci di storie e di volti si susseguono in una narrazione accurata, densa di invenzioni linguistiche, vissuta come solitaria e appassionata *recherche* del tempo perduto e della sua tragica dissoluzione. *Via Seminario, 19* sarà presentato alle ore 18.00 nella sala conferenze del Liceo Colletta di Avellino. Discutono del libro i professori Mario Gabriele Giordano, direttore della prestigiosa rivista culturale "Riscontri", e Toni Iermano, docente all'Università degli Studi di Cassino.

**Giovanna Silvestri**

IL VOLUME SU STEFANO VETRANO

# Ottant'anni di lotte

AVELLINO – E' un libro particolare, pubblicato in edizione non venale per gli 80 anni, compiuti il 25 marzo scorso, di un protagonista della vita politica, sindacale, istituzionale dell'Irpinia e della Campania dal dopoguerra a oggi: Stefano Vetrano, già consigliere provinciale, segretario della Cgil irpina, deputato al Parlamento (dal '68 al '76), collaboratore alla sezione Esteri del Pci a Botteghe Oscure durante la segreteria di Enrico Berlinguer, sindaco di Baiano e, da due decenni, leader prestigioso e carismatico della Lega delle Autonomie Locali, di cui è tuttora presidente regionale.

Pubblicato da Mephite, a cura di Paolo Speranza, *L'azione delle idee. Ottant'anni di lotte e di passione. Testimonianze su Stefano Vetrano* è un libro di indubbio valore storico e documentario, come si evince peraltro dalla prefazione di Giorgio Napolitano, uno dei leader più autorevoli della sinistra italiana ed europea, e nella presentazione di Antonio Bassolino, presidente della giunta regionale della Campania. Il volume, arricchito da un'elegante veste grafica e da preziosi documenti fotografici, consta di un'ampia quanto agile intervista a Vetrano e da 35 testimonianze di compagni di partito, avversari politici, amministratori locali, lavoratori, intellettuali.

**Francesca Ciabattoni**

1 - IN CORSO L'INCHIESTA DELLA MAGISTRATURA SUL DISASTRO CHE HA INTERESSATO IL FIUME UFITA

# Valle Ufita, è emergenza-ambiente

LA BATTAGLIA CONTRO L'INQUINAMENTO

## Ma ci sono colpevoli?

di MAURIZIO GALASSO

Una grave moria di pesci avvenuta ai primi di marzo ha tenuto e tiene banco sulle prime pagine dei giornali locali ed ha fatto gridare allo scandalo soprattutto per le presunte cause del disastro. In seguito a tale avvenimento, oltre alle ovvie conseguenze in sedi giudiziarie, si è generato il solito classico polverone dal quale è venuto fuori che questa provincia sarebbe una vera e propria cloaca, praticamente priva di depuratori.

La logica è sempre la stessa: se tutti sono colpevoli nessuno lo è, se la provincia è un immondezzaio è inutile lamentarsi e mentre prima l'Irpinia era un paradiso verde oggi siamo all'apocalisse. Chi scrive ha cominciato ad interessarsi di ecologia all'inizio degli anni Settanta, studente ai primi anni di università, ed ha continuato ad occuparsene in tutta la sua carriera di chimico, non disdegnando di occuparsene sotto altre vesti. Chi scrive aveva deciso di non trattare più di questi temi per una serie di motivi ma forse più di tutto per la stanchezza di ripetere dal 1970 sempre le stesse cose e di vedere oggi tanti, che all'epoca denigravano " i pazzi " che si occupavano di ecologia, trovarsi in prima fila a fasciarsi la testa. Tanti, troppi "professori" emettono sentenze senza neanche ricordare che cosa è successo solo pochi anni fa e la necessità di fare chiarezza soprattutto nella mia mente mi ha spinto a riordinare le idee ed a pormi alcune domande.

***

Innanzitutto, cosa è successo nel fiume Ufita? Non avendo potuto seguire dal vivo la vicenda, come mi è successo spesso in passato, ed avendo solo le notizie di stampa devo fare delle supposizioni, che però credo possano avvicinarsi di molto alla realtà delle cose.

Nel fiume Ufita sono stati immessi dei pesci per una gara di pesca e dovevano trattarsi quindi di esemplari adulti, cioè pescabili, esemplari che per sopravvivere hanno bisogno di un tenore discreto di ossigeno. Tale tenore doveva sicuramente esserci, in partenza, nel fiume Ufita stante la portata d'acqua discreta ed il tempo freddo che favorisce la solubilità dell'ossigeno, quindi quando sono stati immessi i pesci devono aver trovato le condizioni di sopravvivenza. Successivamente qualcosa è cambiato. I pesci prelevati, esaminati all'Istituto zooprofilattico, non hanno evidenziato la presenza di composti tossici quali il mercurio, anche se non è dato di sapere se sono state effettuate altre ricerche specifiche. Si è poi detto che le analisi delle acque avevano evidenziato la presenza di percolato e, secondo alcune testimonianze, un liquido rossastro proveniva dal depuratore Asi di Valle Ufita, al momento dell'accertamento della moria, e tale depuratore è autorizzato al trattamento di percolato.

Se tutte le notizie sono vere si può affermare che, per motivi da accertare, sono finiti nel fiume Ufita scarichi contenenti alte concentrazioni di sostanze organiche (probabilmente dovute al percolato non trattato o non trattato bene) e tali sostanze, per effetto dei processi naturali di autodepurazione, hanno abbassato il tenore di ossigeno disciolto nelle acque del fiume tanto da provocare la morte dei pesci per asfissia e non per effetto tossico. Per questo, pur non rilevando concentrazioni elevate di composti tossici, si è avuta la moria che ha interessato soprattutto gli esemplari più grandi, bisognosi di quantità di ossigeno maggiori.

Ma l'Irpinia non ha depuratori e quelli che ci sono non funzionano ?

I depuratori di cui si parla sono quelli a servizio delle fognature urbane e non si comprende quale nesso ci sia tra la moria di pesci e questi depuratori. Le fognature urbane determinano un inquinamento continuo (*cronico* per usare un termine adatto) e rendono i fiumi inospitali in maniera costante: nessun pescatore (che comunque ha un minimo di conoscenza dei propri fiumi) avrebbe mai ripopolato un tratto di fiume fortemente inquinato da scarichi urbani in quanto i pesci sarebbero morti in pochi minuti sotto gli stessi occhi dei ripopolatori! I depuratori al contrario esistono, anche se effettivamente spesso non funzionano o funzionano male, ma non sono i reflui urbani la causa di una moria di quel genere che invece è collegata ad un inquinamento di tipo *acuto*, dove le condizioni del fiume cambiano repentinamente, e questa è una caratteristica tipica degli scarichi industriali o meglio di alcuni tipi di scarichi industriali.

***

Anche se molto rimane ancora da fare, la condizione complessive dei fiumi irpini è notevolmente migliorata ed in particolar modo sono migliorate le condizioni del fiume Sabato, della Solofrana e dell'Ofanto, anche se oggi i fiumi cominciano a risentire pesantemente dei prelievi idrici che li privano delle loro acque ed esaltano ancor di più l'inquinamento.

L'Irpinia di ieri era priva di inquinamento mentre quella di oggi è totalmente contaminata ?

Anche questo è un luogo comune difficile a morire a meno che non si voglia risalire ad un passato remoto quando non vi erano neanche le fognature! Le morie ittiche per inquinamento datano almeno 20 anni. Una di notevoli proporzioni nel fiume Sabato risale ai primi anni '80 (anche essa causata da scarichi industriali) e causò un filone d'inchiesta della Procura di Avellino durato circa un decennio che individuò e sottopose a controlli praticamente tutte le attività industriali capaci di produrre inquinamento nella valle del Sabato. Altre morie si ricordano per il Calore e per il lago Laceno (in questo caso la causa è stata l' eutrofizzazione del lago per il mancato ricambio idrico dovuto alla captazione della sorgente Tronola).

L'inquinamento è stato ed è ancora un problema non risolto in Irpinia ma l'attività svolta nel settore depurazione negli ultimi venti anni ha fatto si che il fiume Sabato abbia visto ridursi di circa il 70% il proprio carico inquinante mentre molto minore è stata la riduzione per gli altri corsi d'acqua anche se vi è comunque stato un miglioramento.

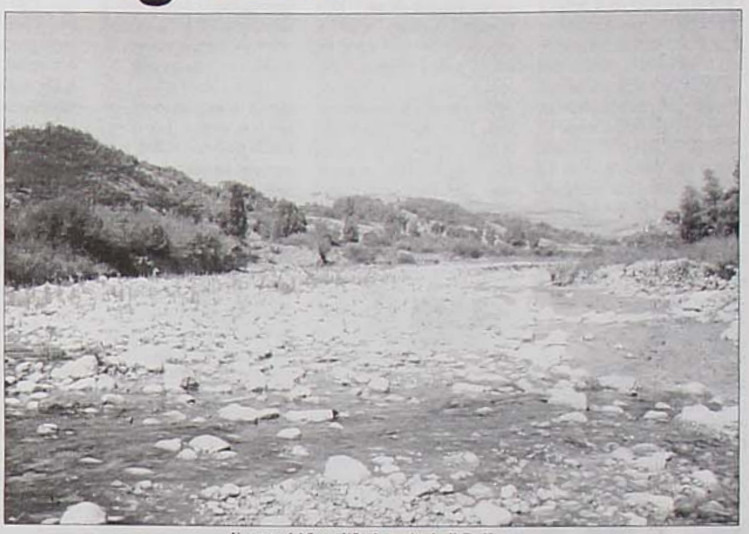
***

L'inquinamento è ancora un fenomeno presente e dovuto in massima parte ai reflui urbani ma oggi (dal dopo terremoto) è anche presente una componente industriale più diffusa rispetto a quello che si aveva in passato ove l'unico nucleo industriale vero era quello di Solofra (oggi notevolmente meno inquinante del passato) e quello di Avellino (oggi quasi completamente servito dal depuratore di Pianodardine). La componente industriale può produrre due tipi di inquinamento, uno particolarmente subdolo legato a composti tossici in traccia rilevabili sono con analisi mirate e molto sofisticate ed uno acuto come quello che ha generato la moria del fiume Ufita.

Cosa fare ?

Nel caso dell'inquinamento da reflui urbani occorre continuare in maniera più serrata sulla strada già intrapresa e cioè completare i depuratori e farli funzionare con una gestione corretta. Questo oggi è compito dell'Ato (Ambito Territoriale Ottimale per la gestione delle risorse idriche) e potrà risolvere l'inquinamento cronico. Affianco a questa attività l'Ato dovrà garantire il corretto uso delle acque riducendo i prelievi ed assicurando la minima portata vitale dei fiumi.

Per l'inquinamento industriale occorre creare le condizioni tecnico-economiche che consentano alle industrie di depurare, anche compartecipando con la depurazione dei reflui urbani inviando i propri scarichi ad impianti comprensoriali, e sottoporre però le stesse industrie ad un controllo stringente che obblighi quelli che "fanno i furbi" a depurare per bene ed a non scaricare reflui non ben trattati.



Un tratto del fiume Ufita in territorio di Carife

2 - L'ALT DA PARTE DELLA PROVINCIA

## No alle pale eoliche

ALTA IRPINIA - *Si fermerà, finalmente, l'installazione delle pale eoliche in Irpinia. La Provincia, durante un movimentato dibattito che ha visto impegnati i rappresentanti di tutte le forze politiche, ha approvato all'unanimità una moratoria che sospende, sul territorio provinciale, l'installazione dei "giganti di ferro" che avevano preso a deturpare le aree più belle e selvagge.*

*Vere e proprie centrali, costituite da decine di torri con eliche gigantesche, avevano cominciato ad invadere le aree orientali della provincia, a ridosso della Daunia, per spostarsi, sempre più in fretta, verso l'Alta Irpinia e la Baronia. La presenza delle pale eoliche aveva provocato già varie reazioni da parte di singoli cittadini e da parte di gruppi, più. o meno organizzati, che vedevano in esse, a ragione, un elemento di forte "inquinamento ambientale". Le giudicavano in evidente contrasto con la destinazione turistica dei nostri luoghi ricchi di rinvenimenti archeologici e di storia. A fronte dei pochi vantaggi, economici per le comunità ed energetici per la collettività, i concentramenti di pale eoliche costituivano un vero e proprio pugno nell'occhio per chi era abituato ad ammirare le bellezza silenziosa delle colline; per chi, viaggiando tra i campi verdi, aveva la possibilità di ammirare paesaggi irripetibili che nessuna cosa può avere la pretesa di alterare.*

*C'è, ovviamente chi sostiene, che quello delle pale eoliche è un modo per creare energia pulita. E' vero, ma che vengano localizzate in luoghi desertici o nel mare.*

l.s.

VALLE UFITA – Non si placano le polemiche sull'inquinamento del fiume Ufita. Dopo la risoluta autodifesa, prodotta dal presidente dell'Asi, che ha respinto ogni addebito sulla eventualità che l'avvelenamento delle acque fosse stato provocato dalle aziende dell'area industriale, restano intatti tutti gli interrogativi e tutti i dubbi sulle cause che hanno provocato il fenomeno.

Non è stato reso pubblico quale tipo di analisi sono state effettuale sulle acque, non si conoscono le sostanze che hanno realmente provocato l'inquinamento, non si sa con precisione quale azienda o chi ha riversato i componenti chimici velenosi.

A distanza di qualche settimana, sembra che per certo ci sia solo lo spettacolo penoso di migliaia di pesci che galleggiavano sulle acque putride del fiume, nel tratto che attraversa il territorio di Grottaminarda.

Le indicazioni fornite dal presidente dell'Asi, contenute in un dettagliato dossier, sul degrado che interessa il corso d'acqua, per il deposito, lungo le sponde, di ogni sorta di rifiuti e di materiali inquinanti, sembrano passate come un fatto normale per il quale non si possa fare nulla o quasi nulla.

Il rischio, per i più diffidenti la certezza, è che anche questa volta non si verrà a capo di niente. Del resto, già qualche estate fa, un prelievo delle acque, fatto più a monte dell'area Asi diede come risultato un forte inquinamento.

Erano state rinvenute sostanze tossiche pericolosissime che rischiavano di entrare nel circuito alimentare per via delle acque che venivano utilizzate per l'irrigazione. Da dove provenissero e chi le aveva fatte arrivare nel fiume non si è mai saputo. All'epoca furono individuati cloro, fosfati, ammoniaca e altri elementi chimici capaci di provocare forti danni alla salute.

Si vociferò di paesi senza depuratori, si parlò, come oggi, di scarichi abusivi lungo le sponde, e poi più nulla.

Dopo poco meno di tre anni il fenomeno si ripete, e questa volta in maniera più forte.

Di questo passo cosa diventerà l'Ufita?

Salvatore Salvatore

3 - CHIESTI MAGGIORI CONTROLLI E IL RISPETTO DELLE NORME

## E Flammia interroga il ministro

VALLE UFITA – Mentre in alcune località dell'Alta Irpinia sono in corso i lavori per l'installazione di pale eoliche e dopo la scoperta dell'inquinamento delle acque del fiume Ufita, si torna a discutere, in quasi tutti i comuni del comprensorio ufitano, di emergenza ambientale. Lo fa soprattutto il senatore Angelo Flammia che la settimana scorsa ha presentato sull'argomento una interrogazione parlamentare sia al ministro delle Politiche Agricole e Forestali che a quello dell'Ambiente, lamentando la scarsa attenzione sulle questioni ambientali e sulla situazione circa i possibili pericoli per la salute dei cittadini. Non è la prima volta, infatti, che il senatore diessino interviene sullo sfruttamento senza regole del territorio altirpino chiedendo maggiori controlli ed il rispetto della legge, dato che il settore agricolo dovrebbe essere un volano per l'economia locale. Moltissimi sono anche i cittadini che protestano per gli impianti eolici, spesso installati contro le norme di legge a ridosso di abitazioni, così come non poche sono le lamentele che da più parti si levano contro l'installazione di una centrale termoelettrica della Edison, che dovrebbe sorgere in Valle Ufita. Altre recriminazioni riguardano lo sfruttamento delle sorgenti, le discariche abusive, l'urbanizzazione selvaggia, il depauperamento dei beni culturali e paesaggistici del territorio. Una battaglia senza quartiere che vede spesso impegnati sindaci, comitati, associazioni e semplici cittadini. Ma, all'orizzonte, si prospetta una soluzione per questi problemi?

Angelo Flammia

Valentino D'Ambrosio

# La questione meridionale

(Segue dalla prima pagina)
Nelle foto, Guido Dorso

È da quel punto che si registra il sempre maggiore discostamento del Sud dal Nord, che appare in tutta la sua gravità la differenza delle due società, che si appalesano due modi di vivere: quello del Nord sempre più vicino ai modelli europei, sempre più collimante con stili e stereotipi mostrati dalla tv e dal cinema; quello del Sud che persino dalla tv e dal cinema veniva colto (tranne in capolavori importanti come *Rocco e i suoi fratelli*) nel suo dimenarsi pacchiano e scomposto alla ricerca di una sua identità e di una

sua nuova immagine. Perché questo dell'immagine – non lo si dimentichi – è il dramma vero che la parte più avveduta della società meridionale sta vivendo. Per ricorrere ad un altro esempio cinematografico, basti citare il protagonista di *Pane e cioccolata* di Franco Brusati. In quel film del 1973 il cameriere italiano che impatta con l'ordine, la perfezione e l'asettica pulizia del paese in cui lavora, la Svizzera, vorrebbe confondersi fra i nativi e non farsi notare come estraneo a quel bel mondo. Si tinge i capelli, diventa biondo e gode della sua (falsa) accettazione come svizzero fra gli svizzeri (e anche di ceppo tedesco).

Quel cameriere, magistralmente interpretato da Nino Manfredi, è in realtà il siciliano qualunque che non vorrebbe far sentire il suo accento. Che non vorrebbe che a sentirlo subito si pensi alla mafia. E' anche il napoletano, il calabrese, il pugliese che d'un colpo vorrebbe il miracolo di non essere riconosciuto. Ed hai voglia di ricordare che, se proprio vogliono andare alle radici della cultura, il Sud non è proprio secondo. Che la Magna Grecia, Federico II e lo Stato del biondo imperatore svevo fosse moderno anche per il rifiuto di sottomettersi alla chiesa pur essendo Federico un libertino...devotissimo e cattolicissimo, che il "millennio" bizantino ha improntato anche il Sud Italia. Che gli arabi fecero davvero della Sicilia un giardino da cui prese le mosse il mito del paradiso nel Meridione d'Italia.

E poi la magnificenza di un Carlo III di Borbone che fa di Napoli una capitale raffinata mentre le grandi città europee somigliavano a dei borghi. Ed ancora la splendida e sfortunata avventura della Repubblica nata in seguito alla deflagrante rivoluzione francese morta ai "ponti rossi" (detti così per il sangue versato dai rivoluzionari repubblicani con le cui teste "i lazzaroni" di re Ferdinando giocavano a Epalla nel "largo Carolina", oggi Piazza Dante).

E' in questo intreccio di radici, in questo alternarsi di bene e male, di amore e cattiveria che Anzalone penetra coagulando attorno ad un pensiero il suo profondo ragionamento che già per questo approccio ha un immenso valore culturale, giacché Anzalone riporta proprio la cultura a base del suo discorso e della sua proposta. Sono in sintesi le radici, certi umori ancestrali alla base del ritardo del Sud verso il Centro-Nord; così com'è un'esplosione anticulturale la stagione dell'odio aperta dalla parte meno intellettualmente dotata della popolazione della cosiddetta *padania* nei confronti dei meridionali accusati di minacciare con la loro povertà il benessere e la sazietà raggiunti in quelle regioni.

* * *

Questo preambolo è doveroso prima di scendere nei gironi infernali della storia e della condizione del Sud non senza aver prima avvertito che quando Anzalone parla di cultura lo fa sempre intendendola in senso lato, e cioè che la cultura è tutto quanto una società sa esprimere. Quindi economia, condizionamenti geografici, traffici, tradizioni, vittorie e sconfitte, la tecnologia primordiale o avanzata e, comunque, sempre, l'uomo. L'uomo con la sua intelligenza, le sue scelte e, perché no, i suoi miti, la sua religione. Tutto questo – quel che più conta – incidente in maniera considerevole e rilevante sulle scelte della classe dirigente, essa stessa, nel bene o anche nel baratro del male, riflettente la somma della cultura permeata fin dagli strati più profondi della società che l'ha espressa. Lo stesso autore, a sua volta uomo di cultura oltre che politico "puro" (l'idea del filosofo prestato alla politica per la verità non mi ha mai convinto, anche perché sono testimone di un percorso politico di Anzalone almeno dai tempi della tempesta del *Manifesto* dentro il Pci: stiamo cioè parlando di un trentennio durante il quale è stata sempre la politica il suo primo vero impegno), cerca in alcuni valori assoluti – la fede, la scienza, la filosofia, la religione – la spiegazione di fatti e fenomeni che hanno avvolto ed intriso la società meridionale (e non soltanto quella) oltre che addentrarsi nella cronaca minuta (si fa per dire) dell'ultimo mezzo secolo di vita italiana.

Forse proprio la necessità di partire da un momento preciso della storia del Sud (la caduta del fascismo e la nascita della Repubblica) porta Anzalone ad una semplificazione probabilmente eccessiva della scansione degli eventi e quindi dei motivi che li determinano.

Mentre appare ampia e completa l'analisi delle ragioni antiche dell'arretratezza del mondo meridionale (tutto compreso: l'economia, la vita pubblica, la società, i gruppi dirigenti, le scelte dei governi e gli interessi "altri " da loro rappresentati o difesi), quella pesante eredità sembra all'autore subito modellabile su forme nuove portate o in eredità dal meglio del passato (il meridionalismo ufficiale ad esempio), o dal nuovismo che la rinata democrazia comportava, come analisi e progetti di governo avanzati da quella che si rivelò come la bella utopia azionista, o la concretezza delle proposte del Pci "plasmato" dalla cauta audacia di Palmiro Togliatti (un partito che agli occhi dell'opinione pubblica sostituiva quello del Sole che mai nasceva di Nenni, Saragat ed altri continuatori dell'epopea socialista o dal riformismo cattolico), destinato a farsi forza straripante di governo; ma che nel Sud sul meridionalismo avrebbe trovato pochi sostenitori (Sturzo, Moro, Sullo) che avrebbero esaurito la loro spinta innovatrice e tutta meridionale disperdendosi nel più grande dibattito che nasceva dentro la Dc fattasi partito-Stato in conseguenza dello scontro epocale imposto con le sinistre dalla guerra fredda.

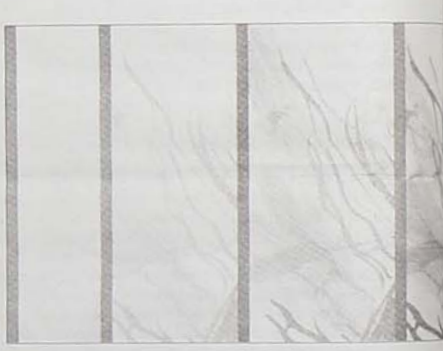
Troppe decisioni di quel tempo sono attribuite da Anzalone a camarille, consorterie ed interessi che in realtà si formarono dopo e per via di uno sviluppo che gran parte della Dc non seppe neppure prevedere. Il più svelto di mano in quell'epoca fu certamente Amintore Fanfani che capì, più e prima degli altri, due cose: come un partito-guida (di massa) avrebbe diretto e condizionato il paese, ("occupandolo"come avrebbe poi efficacemente scritto l'intellighenzia di sinistra) e come conquistare quel partito; come in una società per azioni bastava controllarne il 51% delle azioni per essere padroni della Dc e del Paese. E per arrivare a quel 51% occorreva manovrare ed aggiustare il gruppo dirigente: nasce così la guerra delle correnti, la battaglia congressuale. Che questo sistema avrebbe prima o poi finito con il degenerare lo capì il siciliano don Sturzo che lo combatté e fu sconfitto ed emarginato.

Così come Sturzo fu sconfitto sull'altra battaglia che condusse: contro l'ingresso dello stato nell'economia con le cosiddette partecipazioni statali che furono per un quarto di secolo il centro del potere fanfaniano con la sola eccezione dell'Eni di Enrico Mattei, l'uomo accusato dalla grandi compagnie petrolifere internazionali (e dalla parte più retriva di Confindustria) di imporre al governo italiano una sua politica estera fatta di panarabismo, di quasi neutralismo, di collusione con le rivoluzioni dei paesi che uscivano dal colonialismo. Mattei, che tramite Marcora inventò e finanziò una sua corrente dentro la Dc (la "sinistra di base" che fu prima di Sullo e poi del trio De Mita-Granelli-Galloni), pagò quasi tutti i partiti, stette con gli arabi durante la battaglia di Algeri ed alla fine morì in uno strano e mai spiegato incidente d'aereo: secondo alcuni inquirenti di oggi fu vittima di un complotto dentro l'Eni e dentro la Dc. Secondo inchieste giornalistiche dell'epoca fu vittima dell'O.A.S., la potente organizzazione terroristica della destra militare francese che non voleva l'indipendenza dell'Algeria. Come sempre in questi casi è facile connettere interessi dei presunti mandanti, organismi e persone coinvolte nell' attentato, esecutori materiali. Non è difficile ipotizzare che la mafia sapesse dell'ordine impartito da qualcuno e vi abbia anche contribuito. In ogni caso va detto che l'allarme sociale che oggi si registra sul fenomeno mafia non ha nulla a che vedere con quello avvertibile ed esistente nell'immediato dopoguerra dove il governo (la Dc) si trovò in Sicilia a fronteggiare la minaccia del separatismo e da dove agli italiani arrivavano notizie un po' romanzate sulle gesta e sulla fine di Salvatore Giuliano, il bandito assoldato dai "notabili" separatisti, o annunci traumatici come quello della strage di Portella delle Ginestre. E' in quel periodo che il benpensantismo, il notariato e la borghesia più rozza dell'isola cominciano a spostarsi sulla Dc locale condizionandola e compromettendola. E fu la corrente fanfaniana ("nuove cronache") ad avere una prima vera ed organica componente siciliana al suo interno. Andreotti avrebbe costituito il suo punto di forza in Sicilia soltanto dopo. Rimane in questo rapporto infame (padroni in Sicilia, determinanti a Roma) il terribile punto di snodo dell'avvelenamento della Dc prima e della politica e dell'amministrazione pubblica dopo. Attraverso questo sistema (molte tessere significavano un posto di ministro o di sottosegretario e quel posto, a sua volta, significava sempre più tessere e più voti). Il mostro-mafia entrerà nella politica.

Questo metodo sarà di volta in volta usato nelle regioni meridionali da dove la Dc porterà a Roma, assieme a tante belle intelligenze, manovali delle politica, trafficanti di basso livello che comunque rappresenteranno nel tempo (persino rinnovandosi periodicamente d'abito) il livello vero del potere Dc nel Sud. E questo apparato – fatto di parlamentari, dei loro delfini, degli aspiranti parlamentari, dei loro tributari di voti, di capi elettori e rappresentanti vari (sindaci, assessori, responsabili di uffici pubblici ecc.) – che entra nei gangli vitali della gran parte del Paese diventando, al tempo stesso, detentore ed alimentatore del potere.

Ogni regione dà quel che può. Sicilia, Campania e Calabria (ed in seguito la Puglia ) danno "anche" uomini, comportamenti e modelli mafiosi e camorristici. Con l'avvento delle regioni nel 1970 la situazione peggiora perché, contro le attese, nasce un livello intermedio del potere di qualità più scadente rispetto a quello nazionale.

A proposito di regioni vale la pena di sottolineare che in Sicilia – dove c'erano statuto speciale e finanziamenti speciali da molto prima che in Italia nascesse l'istituto regionale – l'autonomia è stata quanto meno malintesa ed ha favorito anziché combattere tutti gli aspetti degeneri della vita pubblica italiana e la mafia ha trovato giovamento e vigore da quello sviluppo economico che comunque si registrava e che secondo molti avrebbe potuto contribuire ad eliminare, o quanto meno a contenere, le forme più aberranti di deviazione dal vivere civile. Del resto, che migliori condizioni economiche e standard di vita più avanzati non bastassero da soli a cancellare i mali endemici



italiani – corruzione, malavita paralisi burocratica – era stato evidente sul piano nazionale quando tutto il paese aveva goduto degli effetti del "miracolo economico".

Ovvero del più grande balzo in avanti che un paese occidentale avesse mai compiuto in così pochi anni. Le proporzioni di questa avanzata e della sua incidenza sulla società italiana sono messe in evidenza nel saggio di Anzalone con un diluvio di dati e di comparazioni. A mettere ancora più in risalto la grande trasformazione compiuta dall'Italia il punto di partenza della miseria post-bellica, il travolgimento del fronte agricolo che in pochi anni viene ristretto a medie europee rispetto alla connotazione di paese rurale prima detenuta. C'è in questo cambiamento anche la tragedia della fuga dalle campagne, dell'urbanesimo indisciplinato, del Sud che si svuota andando ad affollare il Nord che ha rimesso in piedi le sue fabbriche ed ora ha bisogno di braccia e di consumatori.

La decisione della Dc di portare l'Italia in mare aperto, secondo l'insegnamento di Alcide De Gasperi, fa il resto. La sfida diventa europea, i mercati si aprono (mentre gli industriali sono riottosi), l'emigrazione va verso il Nord Europa mentre le fabbriche per vincere la nuova sfida hanno bisogno di lavorare a gran ritmo: è così che si corre a Torino e a Milano accettando di dormire anche in sette in una stanza (capitava anche nei propri paesi del Sud, e magari in una stalla).

E' così che l'Italia conosce anche le prime insidie del consumismo e delle nuove generazioni che, disadattate e senza i confini naturali del paese d'origine, della famiglia e degli amici, esplodono nella versione italiana del '68: un misto di ribellione e di sogno, un vaso di pandora che non c'è chi riesca a chiudere.

Ma questo processo sfuggirà di mano alla Dc che negli anni '70 sbanderà paurosamente, senza iniziative, sempre sulla difensiva (statuto dei lavoratori, divorzio, aborto, scuola) fino a lasciarsi uccidere a partire dal giorno del rapimento di Aldo Moro. Per tutto quel periodo – quasi due decenni – la Dc non sa produrre, parla di se stessa più che del paese. L'Ina-casa, la riforma agraria, la cassa per il Mezzogiorno, la scuola media unificata in ogni paeselo sono gesti per anni lontani, per un'Italia che non c'è più e che intanto sta cambiando per la seconda volta pelle. Anche questa volta la Dc non si accorge di aver fatto di un popolo di contadini e di impiegati una società complessa e per tanti versi avanzata. Le due felici intuizioni (il partito dei ceti medi, il partito di centro che guarda a sinistra) non vengono usate appieno. E' il *doroteismo* che ingloba ed assorbe tutto, anche i sogni e gli anéliti. In quello stesso periodo anche il grande antagonista, il Pci, che con Togliatti era sempre stato attento ad ascoltare le voci nuove che la società italiana faceva emergere sul più generale rumore di fondo, non si accorge che gli operai diminuiscono, crescono gli operai-imprenditori, gli artigiani-imprenditori:

*«C'è in questo cambiamento la tragedia della fuga dalle campagne, del Sud che si svuota per andare ad affollare il Nord»*

c'è, in sostanza, un passaggio di campo dalla tradizionale base operaia al settore commerciale-professionistico-imprenditoriale che soltanto in alcune aree del Nord è gestito con lungimiranza dal Pci divenuto, intanto, Pds. E qui (ad esempio in Toscana ed Emilia Romagna) non c'è passaggio su altre posizioni del consenso elettorale.Ma in altre aree del paese la perdita c'è. Quella che intanto subisce la Dc è di proporzioni imponenti che si trasformano in valanga quando esplode *Tangentopoli* che rappresenta il corto circuito del sistema Dc, del sistema partitico e del tradizionale sistema sindacale. La Dc, che aveva atteso per decenni il nemico da sinistra, se lo vide nascere sul suo stesso terreno, sul centro destra, dove nasceva la Lega e soprattutto Forza Italia.

* * *

Chi si reca a Siracusa non può non rimanere colpito dalla presenza di impianti petrolchimici lungo una delle coste più belle del mondo. La rada di Augusta, che è l'invito per Siracusa, è completamente soffocata dalla presenza di questi impianti collocati non soltanto in modo da distruggere un bellissimo tratto di costa, e nascondere il mare, ma anche in modo da soffocare, circondandoli, i resti di una delle prime colonie greche in Sicilia. Una devastazione immonda che coinvolge un luogo unico alle porte di Siracusa, Ortigia, una delle città più visitate dal turismo mondiale, che tende in mezzo alle periferie di rintracciare Megara-Iblea, la città greca fondata otto secoli prima di Cristo ed offesa quasi tremila

# Il principe democratico

anni dopo.
Quegli impianti, come il petrolchimico di Gela e quello di Brindisi, così come il siderurgico di Taranto e gli altri impianti chimici disseminati nel sud della Sardegna, furono la risposta alla disoccupazione. Dovevano essere il volano per uno sviluppo che poi non ci fu tanto che proprio queste grandissime fabbriche onnivore (a loro tutto doveva la città che le ospitava: ambiente, spazi, modelli di vita, un pizzico di colonizzazione di dirigenti e tecnici venuti dal Nord) furono chiamate cattedrali nel deserto.
Ma, diciamolo pure, la cultura e la sensibilità sociale dell'epoca non crearono barriere a questo modello di sviluppo fino a quando gli analisti guidati da Pasquale Saraceno non cominciarono a sollevare forti dubbi sulla capacità di produrre ricchezza da parte di questi impianti che, sia chiaro, al Nord già non voleva più nessuno mentre era già cominciata la battaglia di Porto Marghera e di Ravenna.
Potevano essere la risposta alla mafia che intanto faceva lavorare con le sue imprese ai movimenti di terra, ai trasporti e per la fornitura di calcestruzzo. Anche in questo caso rimane evidente che non è lo sviluppo economico a distruggere mafia e camorra così come non è stato l'ingresso nel gruppo delle potenze economiche ed industriali a debellare i mali italiani.
Probabilmente mafia e camorra sono indissolubili dal contesto nel quale prosperano.Contesto che non sono più soltanto alcune regioni, ma riguardano vari aspetti dell'economia e dell'attività produttiva. Se così non fosse, come si spiegherebbe "cosa nostra " negli Stati Uniti dove non c'è alcuno degli elementi storici e "tecnici" che noi siamo soliti sottolineare quando analizziamo il cancro-mafia, il cancro-camorra. Lo stesso dicasi per fenomeni analoghi esplosi in Giappone, in Cina, in Europa. Mentre invece negli ex paesi comunisti è possibile trovare giustificazioni nello sfacelo economico ed istituzionale dovuto al passaggio di quei paese ad una vita completamente diversa rispetto a prima della caduta del muro di Berlino, caduta alla quale troppi attribuiscono troppe cose, anche a sproposito. Rimane il fatto che almeno dal 1950 in poi la mafia è un fenomeno vistoso, denunciato da organi di stampa, dall'opinione pubblica e da forze politiche, soprattutto dal Pci che, come sottolinea Anzalone, fu l'unico partito a non compromettersi mai con essa, anzi la combatté frontalmente, pagando con il sangue di umili militanti e di autorevoli uomini politici. E l'esempio del Pci dimostra come non fosse ineluttabile il contagio-mafia. Con il passare degli anni, la Dc assunse un doppio volto verso la mafia: ne accettava di fatto in Sicilia gli appoggi, così come accettava senza tanti scrupoli che uomini non proprio in odore di santità la rappresentassero e facessero nelle città il bello ed il cattivo tempo. Si poteva commissariare la Dc siciliana o quella di Palermo o quella di Castelvetrano? Si poteva, ma nessuno lo fece anche quando da Roma partivano iniziative delle forze dell'ordine (l'altro volto, quello romano) o repri-

mende di parte del Parlamento.
E' evidente che tutto quanto denuncia Anzalone sull'argomento è più che vero. E non bisogna rifarsi alla vicenda Andreotti (comunque si concluda) per dire che su questo fronte la Dc nulla fece, impossibilitata a muoversi per i consensi che raccoglieva in Sicilia.

* * *

Ancora due considerazioni sulla questione-mafia: la prima riguarda la bella sorte toccata a tutti (proprio tutti) i candidati del centro destra alle ultime elezioni politiche e regionali. Il travaso c'è stato anche questa volta: il che vuol dire che c'è un rifiuto dell'opinione pubblica locale a riconoscere o ad accettare l'analisi che i "continentali" fanno del fenomeno-Sicilia .
Ma su questo punto ci sarebbe da scrivere un altro libro e porsi tante domande: perché sono svanite nel nulla le testimonianze e gli impegni di Caponnetto, Orlando, Mancuso (i vivi) e quelle di Falcone, Borsellino e Levatino (alcuni dei tanti morti); perché i siciliani non si sentono frustrati anche quando votano da questa micidiale peculiarità dell'isola . Perché i meridionali non hanno mai accettato come liberatori quelli che chiedevano loro di non essere meridionali (Pisacane prima e Murat dopo furono "presi" proprio dalla folla). é evidente che la risposta va cercata nei meandri della storia, dove appunto Luigi Anzalone ha frugato ponendosi molti interrogativi.
La seconda riguarda il modo della politica di porsi di fronte a fenomeni come la criminalità organizzata o il terrorismo. In quest'ultimo caso la Dc, con il Pci alleato, ha dato una risposta ferma al punto da rifiutare ogni trattativa con le brigate rosse durante la prigionia di Moro (ed avendo per questo dalla famiglia Moro una condanna severa che pesa ancora sulla coscienza di molti). Ma la Dc non fu altrettanto severa durante il sequestro dell'assessore regionale della Campania Ciro Cirillo, uomo legatissimo ad Antonio Gava.
Anzalone racconta come in modo incauto e persino pacchiano, comunque illegittimo, la Dc napoletana, con l'avallo di quella nazionale, trattò per la liberazione di Cirillo. Perché per quest'ultimo sì e per Moro no?
La risposta è forse nel fatto che Moro era un politico puro, autorevole ma "solo", Cirillo era invece uno dei protagonisti della vita napoletana, ovvero era il protagonista ed il referente di una mala politica che stava uccidendo Napoli e la Campania mentre il potere in loco ed a Roma di quella mala politica era ben altra cosa della raffinata solitudine di uno statista come Moro. Non va dimenticato che lo stesso De Mita, che aveva tentato di dare volto e contenuti nuovi alla Dc quando ne era divenuto leader, dovette fare maggioranza con Antonio Gava per andare alla segreteria nazionale.
E quando Gava chiese la ricompensa per quell'appoggio che spaccava i dorotei (veri padroni del partito), De Mita non esitò a nominarlo ministro dell'Interno nel suo governo pur sapendo che Gava non era proprio in odore di santità e che pessima era la sua reputazione nel paese.
"E' una persona di grande intelligenza", si difese allora De Mita che aggiunse: "se fosse di Milano sarebbe già da un pezzo capo del governo".
L'altro tema caro ad Anzalone è quello della globalizzazione che ritiene essere la condizione per rendere finalmente possibile al meridione liberarsi dal vincolo con il Nord e della sua eterna subalternità economica a quest'ultimo.Tesi convincente che va però verificata sul terreno.
E' evidente che ogni liberalizzazione è un vantaggio per zone non sviluppate a condizione che abbiano o sappiano subito costruire un loro autonomo apparato produttivo. Ampie zone del Sud stanno vivendo questa opportunità. In molte aree (persino nella striscia centrale dell'Irpinia, come lungo l'Adriatico e l'asse Eboli-Napoli-Capua) ci sono condizioni e trasformazioni che ricordano la fase che precedette il boom del Nord-Est. Ma in quel caso ha funzionato la calamita dei paesi vicini: mercati che allora si aprivano o che richiamavano con il loro collaudato sistema (la Slovenia e l'Est europeo nel primo caso, Austria e Germania nel secondo).
Il nostro mercato è invece l'area mediterranea che offre braccia ed opportunità di consumi, ma anche turbolenze che nascono nella notte della storia del mondo, come Anzalone ci dimostra forse nelle sue pagine più belle; bellezza uguale soltanto a quello scrigno prezioso che è *La terra di mezzo* di Giuliano Minichiello (Elio Sellino Editore), apparentemente rivolto alle sole radici irpine.
Costruire un apparato produttivo autonomo è cosa ben diversa dall'industrializzazione assistita o comandata (le tante succursali delle case-madri tutte situate al Nord) che abbiamo prevalentemente avuto negli ultimi trent'anni. Ma la nascita di un apparato produttivo autopropulsivo dipende anche e soprattutto dalla nascita di una classe dirigente imprenditoriale, politica, culturale. C'è un solo organo di informazione prodotto al Sud che faccia opinione al Nord? Assolutamente no, per cui Rai Due festeggia il suo trasferimento a Milano. Oltre Laterza quante case editrici pubblicano al Sud ? E così di continuo potremmo porci tante altre domande e rispondere con tanti no. Tranne in un caso. Se ci chiediamo infatti se c'è stata una classe politica meridionale capace di guidare il Paese non possiamo non rispondere affermativamente. E citare tanti politici del Sud che hanno guidato soprattutto con la Repubblica il nostro paese. Moro, Colombo, De Mita, Gava, Sullo, Mancino, il romano Andreotti, Lattanzi, Gaspari, Natali, Sedati, Misasi, Scotti, Iervolino e tanti altri, ma davvero tanti. Quelli citati sono tutti di stampo democristiano. Ma ce ne sono anche di altri partiti, come i socialisti Conte e Signorile, il repubblicano Gunnella ed altri ancora. Sono proprio tanti. Non tutti giudicabili allo stesso modo. Quasi tutti, però, apparsi impari al compito loro affidato. Certamente hanno interpretato male o in maniera insufficiente il compito loro assegnato. Ed a questo punto il discorso torna sulla sempre centrale questione della classe dirigente meridionale che da Crispi in poi, a quanto pare anche assumendo ruoli di assoluto primo piano alla guida del Paese, ha fatto sempre e comunque gli interessi del Nord perché dal Nord condizionati oltre che dalla storia e dalle condizioni di quell'area che decise quel tipo di unità del paese.
Dorso, Gramsci, Togliatti, Saraceno, De Rita, Mattei e lo stesso De Mita: tutti hanno posto il problema della formazione di una vera classe dirigente del Sud (e del ruolo che avrebbe dovuto avere nel Paese e quindi di fronte all'Europa e, di conseguenza, oggi diremmo ancor di più di fronte alla "mondializzazione"). Rimane il fatto che un vuoto – creato (anche) dal ventennio fascista – c'è e risulta al momento difficilmente colmabile: una via per arrivarci è, per Anzalone, la restituzione alle regioni del ruolo che la costituzione loro assegnava in tema di sviluppo (la Dc optò per la *Cassa per il Mezzogiorno*, uno strumento che al Nord ha sempre richiamato l'idea di un opprimente balzello a favore di parenti poveri, scostumati e pericolosi: insomma allora fu buttato il seme del leghismo). Ma quella delle regioni indicata da Anzalone è una strada, un metodo che richiama alle divisioni sinistre-Dc dei primi anni '50 quando la Dc avviò una parziale ma significativa riforma dell'agricoltura che avrebbe concluso il suo iter soltanto venti anni dopo con l'abolizione della mezzadria e nuovi "patti agrari".
Ma la questione dell'agricoltura avrebbe in realtà trovato il suo vero sbocco nella più generale rivoluzione sociale che stava interessando l'Italia e che ci avrebbe consegnato un paese profondamente diverso da quello di come, ad esempio, ci racconta Federico Biondi nel suo bellissimo, affascinante racconto del cambiamento di pelle del Sud e dell'Italia attraverso il commovente ricordo del viaggio di un militante di provincia comunista nella lotta politica dell'ultimo mezzo secolo (*Andata e ritorno, viaggio nel Pci di un militante di provincia*, Elio Sellino editore).
Oggi è realisticamente pensabile che siano le regioni – queste regioni – a guidare un processo di trasformazione che ormai riguarda problemi e spazi allora impensabili? Questo è il dubbio che Anzalone scioglie con la proposta-provocazione del *principe democratico*, una figura che non è necessariamente una persona (Anzalone immagina una forte guida di un coordinamento di governatori regionali di un processo, almeno decennale, di trasformazione sociale prima che economica) anche se si rifà sempre all'esperienza di Antonio Bassolino come sindaco di Napoli prima e poi come presidente della Giunta Regionale della Campania. Fatta da un intellettuale comunista questa proposta ha suscitato scalpore e qualche analisi grossolana perché l'autorevolezza invocata da sinistra è sempre vista in funzione dell'archetipo leninista-stalinista pronto a generare il mostro abbattuto assieme al muro di Berlino.
Molto più realisticamente è stato lo stesso Bassolino ad interpretare il *principe democratico* come una traduzione odierna del dirigente (politico) intransigente – d'acciaio – di dorsiana memoria. D'acciaio puro, aggiungiamo ora, alla luce di tante esperienze degli ultimi decenni. Troppi politici, troppi manager, apparsi all'orizzonte come discontinuatori ed innovatori, hanno poi finito nel Sud per continuare, secondo forme più o meno adattate o rivoltate, il percorso del notabilato locale, tipica formula dell'accentramento su di una persona della capacità di influenzare gli indigeni senza mai sollevarli davvero dalla loro sorte, anzi indirizzandoli verso alvei più grandi, che sono poi gli interessi nel momento coincidenti con disegni nazionali non proprio volti a cambiare le cose sul posto. Molti politici locali, anche con passato autorevole sulla scena nazionale, potrebbero rivendicare il ruolo di *principe*Équasi democratico.
Ed allora ecco che la proposta di Luigi Anzalone va assolutamente inserita nel quadro complessivo da lui ipotizzato: ruolo forte, innovativo e quasi "rivoluzionario" delle regioni meridionali (con Bassolino è certamente interessante anche l'azione e la figura del giovane presidente della regione Puglia, Fitto); intransigenza di uomini d'acciaio secondo lo spirito dorsiano; il Sud non più in competizione con se stesso o con il Nord ma in un mare aperto, di fronte alla grande sfida della globalizzazione (tema quest'ultimo al quale Anzalone ha già dedicato il saggio *L'umanità, la tecnica e la globalizzazione* – edizione La Ginestra). Soltanto in questo modo e per questa via, il *passaggio a Nord-Ovest*, come dice Anzalone, più che grazie al *principe democratico*, arriveremo finalmente ad un Sud democratico padrone del suo destino e finalmente incidente nel processo di costruzione di una finalmente compiuta democrazia italiana, fino a ieri anomala non soltanto per via del fattore *Kappa* (komunismo) ma anche per via del fattore *Emme* (Meridione); e così sarà possibile arrivare alla esplosione delle energie nascoste o riposte del Sud contenute in quel *sole nero* che giustamente Anzalone ritiene essere l'unica e l'ultima vera carta che da Roma in giù possa ormai essere giocata.

* * *

P.S. - C'è una strana omissione, un buco, nel lavoro di Anzalone, che come docente di storia sembra voler cancellare la figura di Alcide De Gasperi dalla storia del paese prima ancora che da quella del Sud. Grave errore perché tutto quanto è poi accaduto in Italia, la sua impetuosa trasformazione da "grande proletaria" a "potenza economica" è dovuta allo statista trentino che, in assoluta solitudine, portò l'Italia nel campo occidentale e nel campo pieno della democrazia così come allora era possibile intravederla ed ottenerla; e da solo costruì quella opzione europea che la borghesia e l'industria pure filo-Dc non amavano.
Audace fu anche aver detto agli italiani che c'erano due Italie e che quella barcollante andava sostenuta nell'interesse di tutti.

E quella cascata di dati sui cambiamenti nel Sud ed in Italia non avrebbe potuto essere utilizzata da Anzalone nel suo lavoro. Forse De Gasperi fu uno degli ultimi politici settentrionali originariamente convinti che la divisione non fosse così netta. Ma questa non è una colpa per un politico nato nell'impero austriaco. E forse è vero che la Dc *partito americano* fu altra cosa da quello immaginato da Piccioni, Dossetti, La Pira, ed altri. Ma questa è un'altra storiaEtutta da scrivere (e su troppi *se* e troppi *forse*). Ma neppure Togliatti disse mai: "e all'alba la rivoluzione mentre una parte del Pci la voleva". Nel *sole nero* di Anzalone c'è in sostanza un grande buco nero. Peccato.

*«Anzalone immagina un coordinamento di governatori regionali per un processo di trasformazione sociale prima che economica»*

PROFICUO LO SCAMBIO CULTURALE TRA GLI ALUNNI DELL'IMBRIANI E QUELLI DEL LICEO SAN PABLO DI MADRID

# Insieme in Europa nel segno della pace

AVELLINO – La lingua come strumento di comprensione, veicolo di esperienze culturali capaci di favorire occasioni di confronto avvicinando realtà eterogenee per creare una comune coscienza europea.
Il dialogo interculturale, una delle attività didattico-educative caratterizzanti e di maggiore valenza formativa dell'indirizzo linguistico che il Liceo Sperimentale "P.E. Imbriani" di Avellino, diretto dal preside Giuseppe Collina, porta avanti da tanti anni con scuole dell'Europa comunitaria e degli Stati Uniti, ha proposto l'incontro col Liceo San Pablo di Madrid. é la seconda fase dello scambio, iniziato a dicembre dello scorso anno con la trasferta in terra spagnola degli alunni avellinesi; gli studenti madrileni hanno ricambiato la visita permanendo per otto giorni in Avellino, ospiti dei loro coetanei. é qui uno degli aspetti positivi dello scambio, organizzato dai professori Amalia Bruno, Fiorita Morelli e Giovanni De Luca, in quanto un più stretto e continuo contatto offre maggiori opportunità di aggregazione e di conoscenza reciproca.

Un gruppo di studenti dell'Imbriani

Un ampio programma ha accompagnato il soggiorno irpino degli ospiti spagnoli, ricevuti nella sala consiliare del Municipio dal sindaco di Avellino, con la visita della città, le escursioni a Pompei, a Napoli, sulla costiera amalfitana e una giornata, patrocinata dalla Comunità Montana "Terminio- Cervialto", alla scoperta del territorio e dei prodotti tipici dell'Irpinia, che hanno coniugato l'aspetto culturale col momento distensivo e aggregante del divertimento.
L'incontro proseguirà anche nel prossimo anno con istituti della stessa area linguistica perché il dialogo interculturale contribuisce a far acquisire agli alunni la consapevolezza di avere con gli altri coetanei europei un patrimonio comune di valori culturali ed etici, come la tolleranza, il rispetto, la solidarietà, la pace, cui occorre far sempre riferimento per diventare veri cittadini europei.

Gerardo Pescatore

78 - UN PROVERBIO ALLA VOLTA

## Ruòccoli, zuòccoli e prericatùri, roppo Pasqua nun siérvino chiù

(Broccoli, zoccoli e predicatori, dopo Pasqua non servono più).
Questo proverbio appartiene ad una categoria particolare.
Una categoria che viene definita "dei proverbi ternari" quelli cioè dove un unico messaggio è affidato a tre fatti, tre cose, tre situazioni. Molte volte, dei tre elementi, quello preminente è il terzo, mentre gli altri due appaiono trainati o meglio attratti per associazione logica.
Nel nostro caso, il proverbio, per avvertire che dopo il periodo pasquale, il tipo di vita condotta fino ad allora, cambierà totalmente, mette insieme tre elementi che, all'apparenza sembrerebbero non legati tra loro.
E invece non è così. Infatti, se dopo Pasqua, nelle chiese, non c'è più bisogno dei predicatori, essendosi esaurita la grande emozione per le vicende legate alla passione, morte e resurrezione di Cristo, così nei giorni che verranno, nella vita dei contadini, non saranno più utilizzabili broccoli e zoccoli.
I broccoli, conservatisi teneri nella prima fase di crescita, durante tutto il periodo invernale, sono stati utilizzati come squisita verdura, ma quando la primavera è ormai inoltrata, non saranno più buoni per essere cucinati perché fioriscono e diventano duri e difficili da masticare.
Allo stesso modo, gli zoccoli non potranno più essere portati ai piedi, specialmente dalle donne le quali, per tutto il periodo invernale, li hanno usati per muoversi più comodamente in casa.
Ora, essendo il tempo in cui riprendono a pieno ritmo i lavori dei campi, diventa necessario calzare scarpe resistenti e ben allacciate per raggiungere ogni mattina la campagna e camminare comodamente lungo le vie pietrose, tra le zolle o nell'erba.

Salvatore Salvatore

IL CONVEGNO SULLA NUOVA EDIZIONE DEL «VIAGGIO ELETTORALE»

# La moralità politica in De Sanctis

AVELLINO – L'edizione critica di *Un viaggio elettorale* di Francesco De Sanctis, curata dal prof. Toni Iermano e pubblicata dall'editore Avagliano, è stata l'occasione di un interessante convegno, organizzato dalla Lega irpina delle autonomie locali nell'aula magna del Convitto Nazionale "P. Colletta" di Avellino, tra gli on. Ciriaco De Mita, Stefano Vetrano e l'autore.
Il racconto del giro in Alta Irpinia, che il critico morrese, già ministro della Pubblica Istruzione, compì nel 1875 alla vigilia di un difficile ballottaggio con l'avvocato Serafino Soldi nel collegio elettorale di Lacedonia per l'elezione al Parlamento, ha dato lo spunto ai relatori di confrontarsi, anche con riferimenti alla realtà attuale, sulla moralità della vita politica.
De Mita ha centrato il suo intervento su alcuni punti fondamentali: la grande idealità di De Sanctis, che lo portò a rifiutare il trasformismo, praticato da tanta parte della classe dirigente meridionale, per ribadire la moralità della sua azione, il limite del collegio uninominale maggioritario, che non permette il collegamento a larghe prospettive.
Per Iermano, le cui intuizioni ribaltano l'interpretazione di Attilio Marinari, studioso appassionato dell'opera desanctisiana, il viaggio elettorale si rivelò un capolavoro di astuzia politica, in quanto De Sanctis non fu uno strumento passivo delle mire di Michele Capozzi, potente deputato di Atripalda, riuscendo a non soccombere di fronte ai compromessi politici.
Nel suo libro il padre della critica letteraria italiana condusse un'analisi socio-culturale sulle contraddizioni del Mezzogiorno e sulla sua classe dirigente, tesa spesso all'utilitarismo personalistico e a un potere senza ideali, e un'indagine così approfondita e concreta da essere considerato da Iermano un acuto interprete della questione meridionale.

Gerardo Pescatore

Dalla prima pagina

## Comune e Provincia rischiano la crisi

guida "dinunniana" a palazzo degli uffici. E questo appare insopportabile per il primo cittadino, i suoi assessori e buona parte del gruppo consiliare della Margherita (e chissà se pure di tutta la sinistra o almeno di alcuni settori di essa). Di qui la prospettiva "dimissioni" e, un istante dopo, l'annuncio di voler correre alle elezioni amministrative per la città con una lista "Ulivo per Avellino", che vada oltre la Margherita, oltre le segreterie ufficiali del centrosinistra, "pescando" in tutti coloro che non riescono a riconoscersi in accordi "del tipo" Alto Calore.
Quanto questo dovesse costituire un reale "pericolo" in termini elettorali per il centrosinistra è di là da vedere. Certo è che, in questo momento, Di Nunno potrebbe sbandierare il fatto di aver dovuto lasciare perché prevaricato dall'azione di "ammutinati" ispirati dai "big" della Margherita "che continuano a ragionare - parole di Di Nunno - come se il fiorellino fosse la continuazione sic et simpliciter del partito popolare".
Mancino, dal canto suo, è l'unico finora sceso in campo, ammonendo il primo cittadino di Avellino sul ruolo, del tutto inesistente, nel quale avrebbe relegato i consiglieri. Ma non è la stessa elezione diretta di sindaci, presidenti della Provincia e della Regione ad aver riservato un ruolo praticamente residuale alle assise? Si volevano sindaci e presidenti forti, si sono avuti, in alcuni casi sin troppo. Il problema, se c'è, e c'è, è di riforma elettorale, e assai meno imputabile alle diverse sensibilità e personalità di chi amministra.
Dal comune alla Provincia. Qui il presidente Maselli, vicino a De Mita e Mancino, in termini di possibile accordo di centrosinistra già prima della conclusione del mandato, paga il "peccato originale" di essere a palazzo Caracciolo dopo aver combattuto in sfida diretta l'attuale segretario Ds, Raffaele Aurisicchio.
E chissà che non ci sia anche un pizzico di risentimento personale se (è storia recente) quando Maselli propone in consiglio ai Ds di astenersi sul bilancio preventivo, riceve uno "schiaffone" da Aurisicchio che gli annuncia il voto contrario della Quercia. Alla faccia del percorso avviato con il rinnovo dei vertici dell'Alto Calore. Questo, al di là della spiegazione fornita da Aurisicchio ("l'iter dell'accordo deve essere più lineare e non dettato da accordi occasionali"), fa capire come sia irta e tormentata la strada per un accordo organico, sottoscritto per tempo, che convinca davvero gli elettori di questa provincia a riconfermare la fiducia al centrosinistra nei due maggiori enti locali dell'Irpinia.
Farebbe bene, dunque, la Casa delle Libertà, ad organizzare una strategia autonoma, che prescinda dal sapere "chi" si troverà di fronte, presentando per tempo propri credibili candidati. Mai, infatti, il centrosinistra ha raggiunto tante indecisioni, mai ha vissuto di tanti veleni, mai le velleità di un posto al sole sono state tanto evidenti. Mai la partita, nell'Ulivo che fu, è stata tanto importante nell'Irpinia patria della "balena bianca".

## E la Margherita si spacca

tende colpire Di Nunno e la sua amministrazione, in modo tale da voltare definitivamente pagina per le prossime amministrative. E noto, del resto, che i nove anni di amministrazione Di Nunno sono stati considerati dai notabili dell'ex Ppi come una sorta di parentesi necessaria, che non è stato possibile (nonostante numerosi tentativi) chiudere prima. Il vincolo dei due mandati ora impedisce la ricandidatura Di Nunno: l'obbiettivo, però, è più complessivo e si tratta di fare piazza pulita anche degli amministratori e dei consiglieri che lo hanno sostenuto con lealtà. Primo obbiettivo, in questa ottica, è appunto Lello De Stefano. A questo chiaro disegno politico, poi, si sono aggregati i malumori di qualche consigliere comunale che ritiene di non essere stato adeguatamente valorizzato e reclama maggiore visibilità, soprattutto in vista del rinnovo del consiglio comunale. Ma se è facile trovare un accordo contro De Stefano (a difenderlo con maggiore convinzione, in questi giorni, sono stati il sindaco Di Nunno, l'assessore Gengaro e il vice capogruppo La Verde) più difficile è coagulare la maggioranza dei consiglieri sul nome del nuovo capogruppo. Varie sono le ipotesi sul tappeto. Innanzitutto non è da escludere la permanenza dello stesso De Stefano. E' un'ipotesi allo stato alquanto debole, ma potrebbe essere necessitata di fronte all'eventualità di uno spaccatura del gruppo.
Un'altra ipotesi intermedia è quella di affidare la gestione del gruppo ai due vice, La Verde e Basagni, in attesa che la situazione decanti e si possa giungere ad una soluzione che veda d'accordo tutti o quasi i consiglieri. L'ultima ipotesi, infine, quella alla quale sembra stia lavorando lo stesso senatore Mancino, è quella di giungere in tempi rapidissimi all'elezione di un nuovo capogruppo. Numerosi i nomi in ballottaggio, ma a raccogliere i maggiori consensi potrebbe essere Celestino Basagni, attuale vice capogruppo.
Basagni è, però, un medico abbastanza impegnato e dovrebbe sacrificare in parte la professione per potersi dedicare alla guida del gruppo consiliare della Margherita. E' disposto a fare questo sacrificio? Chiederà delle garanzie? E la garanzia potrebbe essere la candidatura a sindaco per il dopo Di Nunno?
Sullo sfondo resta lo spettro di una scissione del gruppo, che potrebbe preludere alla presentazione di liste autonome alle amministrative del prossimo anno. Cambio di guardia, intanto, in seno al circolo «Aldo Moro»: Nunzio Cignarella è il nuovo portavoce al posto del dimissionario Amalio Santoro protagonista, nelle ultime ore, di un violento scontro politico con Luigi Anzalone.

L'IRPINIA
Giornale di politica economia cultura e sport
edito da Associazione L'Irpinia iscritto al n. 4551 del Registro Nazionale della Stampa dal 12 febbraio 1994 e dal 29 agosto 2001 al Registro degli Operatori di Comunicazione (ROC) n. 2735
Carlo Silvestri
Direttore Responsabile
Registrazione Tribunale di Avellino n. 173 del 26 febbraio 1982
Stampa: International Printing s.r.l. Pianodardine - zona industriale Avellino Tel. 0825. 610243 - Fax 0825.610244
Abbonamenti: Vaglia o assegno postale di € 10,33 intestato a Associazione L'Irpinia, Contrada Chiaira n. 1 - 83100 Avellino

CALCIO SERIE C1 - DOPO LA PAUSA RITORNA IL CAMPIONATO CON LA DIFFICILE TRASFERTA IN TERRA D'ABRUZZO

# I tifosi sognano, ma Vullo predica umiltà

AVELLINO – Sarà un Avellino particolarmente accorto a non commettere inutili e pericolosi passi falsi e responsabilmente attento a difendere il proprio primato quello che domani giocherà allo stadio comunale di Teramo contro quella che può essere considerata la matricola terribile e, insieme col Martina, l'autentica rivelazione di questo campionato.

Contro gli abruzzesi, che nella gara di andata riuscirono a violare il Partenio e che ora faranno di tutto per non perdere il treno dei play off per potersi giocare tutte intere le proprie chance di promozione, gli uomini di Vullo baderanno innanzi tutto a non perdere e, se dagli altri campi arriveranno buone notizie, a mantenere quanto meno inalterato il vantaggio che attualmente hanno sulle più immediate inseguitrici.

Sarà sicuramente una gara vibrante con di fronte i due migliori attacchi e due tra le più coriacee e impenetrabili difese del torneo e, per di più, giocata su un autentico campo-trappola che, sulla carta, dovrebbe essere un fattore a vantaggio dei padroni di casa. Molino e compagni, però, hanno dimostrato in più d'una occasione – e ultimamente, senza andare troppo lontani nel tempo, sui campi di Martina a Pescara – di non avere nessun tipo di problema o paura reverenziale e di essere in grado di scardinare i bunker più impenetrabili, come verificatosi nell'ultima gara casalinga con la Sambenedettese. Il che, d'altra parte, non vuol significare andare alla sbaraglio e affrontare gli avversari col piglio di chi è primo in classifica e non teme nessuno. Tutt'altro. Proprio su questo tasto, nel corso della settimana, mister Vullo ha insistito molto e ha preparato a dovere i suoi uomini curandone, dopo la sosta di campionato, la preparazione non solo sul piano fisico, ma soprattutto mantenendone sul piano psicologico inalterate al massimo grado la concentrazione e la determinazione.

"Bisogna continuare – ha sottolineato – a stare coi piedi ben saldi per terra, senza montarsi la testa e abbandonarsi a facili ed inutili entusiasmi".

Il tecnico, dunque, predica umiltà e fa bene. Ma diciamo la verità. Negli ambienti del calcio irpino c'è aria di ottimismo e di fiducia. C'è la consapevolezza che la squadra è in grado di conquistare sul campo una promozione che porrebbe fine a un lungo periodo di segregazione dell'Avellino nell'inferno della serie C e lo riporterebbe nel calcio che conta come ai tempi d'oro della serie A. Ricordate? Per 10 lunghi anni consecutivi – record ancora insuperato per una squadra di una piccola città – l'Avellino ha rappresentato con grande dignità il calcio del Sud guadagnandosi i galloni di provinciale terribile che vendeva sempre cara la pelle in trasferta e sul cui campo era difficilissimo per qualsiasi avversario, anche quello più blasonato, riuscire a passare senza rimetterci le penne. Erano i tempi della cosiddetta "legge del Partenio" di cui sono rimaste vittime squadre come il Milan, la Juventus, l'Inter, la Fiorentina, il Verona, tanto per citarne solo alcune. Poi il declino e il lungo parcheggio nei gironi infernali della serie C interrotto, nella stagione 1995-96, dal ritorno nella cadetteria dopo la indimenticabile promozione ai rigori sul neutro di Pescara nello spareggio con il Gualdo. Ora ci risiamo. Questo sembra l'anno buono per il grande ritorno nel calcio che conta: Vullo e la sua pattuglia di giocatori sembrano intenzionati a non lasciarsi sfuggire in nessun modo questa occasione e a difendere la propria leadership nelle cinque partite che rimangono da disputare. Come non vuole rinunciare al sogno di una nuova, storica promozione il pubblico irpino che, senza dubbio non ha mai fatto mancare il suo apporto alla squadra con una presenza massiccia sugli spalti sia in occasione delle gare interne sia di quelle giocate in trasferta.

Come, d'altra parte, è prevedibile che si verifichi anche in occasione dell'incontro in programma domani a Teramo e questo nonostante sia stata autorizzata la diretta televisiva.

**f.s.**

A TERAMO I «LUPI» DECISI A NON PERDERE

## In campo per difendere il primato

AVELLINO – *Avellino 59, Martina 55, Pescara 54, Teramo 53, Sambenedettese e Crotone 46: questa la situazione di classifica del girone B della serie C1 a cinque giornate dal termine del campionato con 15 punti ancora in palio. Delle partite che rimangono da disputare, l'Avellino, che ha un vantaggio di 4 punti sul Martina, tre le dovrà giocare in trasferta, contro Teramo, Aquila e Crotone, due in casa contro Benevento e Taranto.*

*Siamo, dunque, dopo la pausa di domenica scorsa, al rush finale e l'Avellino non ha nessuna intenzione di rallentare la sua marcia di avvicinamento a quella che, ormai, a più d'un osservatore appare come una promozione pressoché certa e che solo inimmaginabili avversità potrebbero ostacolare.*

*Una tappa importante, ma non decisiva, è senza dubbio l'incontro di domani in programma al comunale di Teramo, la matricola terribile che si è rivelata l'autentica rivelazione di questa stagione.*

*Due i motivi fondamentali della gara: da una parte ci saranno i padroni di casa che, dinanzi al pubblico amico, vorranno fare bella figura contro la prima della classe e confermare il proprio ruolo di outsider, giustamente in lizza per la promozione; dall'altra, invece, ci sarà la capolista che giocherà sia per riscattare la sconfitta dell'andata subita al Partenio al termine di 90 minuti molto combattuti sia per confermare e difendere il proprio primato, con la speranza che dai campi in cui saranno impegnate Martina e Pescara, vale a dire le più dirette concorrenti alla vittoria finale, giungano notizie favorevoli ai colori biancoverdi.*

*Vullo, comunque, ha preparato bene i suoi uomini e tutto lascia intendere che si assisterà ad un incontro vibrante, con i due schieramenti che faranno di tutto per superarsi.*

*Notevole, anche in questa occasione, l'apporto della tifoseria che seguirà in massa i propri beniamini in terra d'Abruzzo così come ha fatto finora.*

*Mobilitati le forze dell'ordine delle due città che hanno predisposto nei giorni scorsi un piano di servizio per impedire che le due tifoserie entrino in contatto e prevenire ogni forma di violenza.*

**Antonio Fusco**

I tifosi credono nella promozione. Nel riquadro Molino

BASKET A1 - IL QUINTETTO IRPINO POTREBBE INSERIRSI FRA LE DODICI «ELETTE» DEL TORNEO

# L'Air si gioca in trasferta la carta play off

AVELLINO – Vittoria storica (77-76), per l'Air Avellino, ai danni della blasonata Virtus Bologna. Il team di coach Markovski, al Paladelmauro, ha fatto sua una vittoria che vale veramente doppio.

Un po' perché si tratta del primo successo della storia, per i biancoverdi, contro le V-Nere, ma anche e soprattutto perché, grazie ai due punti della posta in palio, la stagione dell'Air si è riaperta clamorosamente a sole quattro giornate dal termine. Già, perché, con la zona play-off riavvicinatasi fino alla distanza minima di appena due punti, domani i biancoverdi avranno la possibilità di completare l'aggancio. Vincere a Trieste, per Middleton e soci, sarà tutt'altro che facile, ma l'impresa (se gli irpini riuscisserro a giocare in trasferta come fanno al Del Mauro) non è assolutamente impossibile. Bisognerà approfittare a tutti i costi della probabile nuova débâcle esterna della Virtus, che, domani, sarà di scena a Cantù. Sperare in un nuovo miracolo, da parte dei "lupi", però, è quanto meno azzardato, ma finché si è in ballo vale la pena danzare!

All'Air, come detto, basterebbe trovare anche in trasferta quella grinta che, spesso e volentieri, riesce ad avere al Paladelmauro. Anche la Virtus ha potuto notare che, ad Avellino, gli uomini di Markovski sembrano fatti di tutt'altra pasta. Il match con Bologna è stato dominato dai "lupi" fin dai primissimi istanti di gioco, nonostante le assenze importanti degli ormai "ex" Corrales e Kuehl. La panchina corta non ha danneggiato i biancoverdi che, dopo aver giocato con grande tranquillità per tutto il primo tempo, sono riusciti ad andare negli spogliatoi con dieci meritati punti di vantaggio.

La mancanza di validi cambi, in panchina, ha cominciato a farsi sentire verso la fine del terzo periodo, quando, un po' per la stanchezza degli Irpini, un po' per la naturale reazione degli ospiti, Bologna è riuscita lentamente a rosicchiare l'intero gap, fino a portarsi anche in vantaggio (ma per pochi istanti) nell'ultimo quarto. Il finale di gara è stato punto a punto fino al suono della sirena, con due conclusioni sbagliate, da parte di Bologna, proprio nell'ultima azione di gioco. Ma vincere la gara del Del Mauro sarebbe stato un premio troppo grande per gli uomini di Bianchini. Piuttosto buone, invece, le prove dei cestisti biancoverdi. Sugli scudi, più degli altri, il "vecchietto" Larry Middleton, autore di ben 29 punti. Il suo score è stato il secondo, in assoluto, di tutta la giornata di serie A1. Molto bene anche Vanterpool e Collins e, sotto le plance, si sono dati molto da fare sia Jelic che Grgurevic. Va detto, però, che, nel quintetto con quattro piccoli, il pivot ellenico ha dimostrato di non trovarsi perfettamente a proprio agio. Qualcosina in meno, questa volta, da parte di Giovacchini e Gecevski. Le loro presenze in campo sono passate quasi inosservate. Ma, se non sono riusciti ad incidere positivamente sul match, per lo meno non hanno fatto danni. Per ultima una segnalazione per Maurizio Ferrara, 17enne play avellinese. Dopo l'esordio a Cantù, Ferrara è stato gettato nella mischia anche contro la Virtus, ma con la differenza, questa volta, che la partita era ancora apertissima. Ma il play irpino ha dato prova di grande carattere, lasciando spesso, al più esperto Scarone, pochi spazi per giocare.

**Raffaele Giusto**

I tifosi del Paladelmauro

BASKET FEMMINILE

## E ora l'Asa ci crede

AVELLINO – Che per la Partenio Avellino la gara1 dei play-out di serie A2 sarebbe stata quanto meno incandescente lo si sapeva da tempo. In Sicilia (si è giocato contro il Reitrans Catania) capita molto spesso che il pubblico di casa sappia essere determinante sugli esiti delle partite. Questa volta, però, nemmeno le intemperanze finali di un isolato tifoso etneo sono riuscite a fermare una sorprendente Asa Partenio. Il team di coach Cozzolino ha vinto (67-68), con grande cuore, un match giocato punto a punto fino alla sirena finale. Merito di tutte le "lupacchiotte", ma anche di una superba Bellastella che, non avendo ancora voglia di andare in pensione, si diverte ancora a bombardare (22 punti al Reitrans) le retine avversarie. A nulla sono valsi, da parte etnea, i 20 punti messi a segno dall'ex Mannucci. Questa è stata, per il Reitrans, la terza sconfitta consecutiva, nella stagione in corso, contro le ragazze di Cozzolino. La speranza, quindi, è che le biancoverdi possano infilare anche il quarto successo di fila, domani pomeriggio, al Paladelmauro, aggiudicandosi la permanenza in serie A2 senza il bisogno di ricorrere ad una eventuale gara 3.

PALLAVOLO

Successo importantissimo (3-1), in trasferta, anche per la Pallavolo Avellino. Il team di Narducci si è meritatamente aggiudicato il derby esterno con l'Aversa, vendicando così la sconfitta del girone di andata e confermandosi decisamente in zona salvezza. Monaco e compagni sono apparsi in salute e pronti a giocarsi il tutto per tutto nel rush finale di questo campionato. Al termine della stagione, però, mancano ancore tre giornate. La formazione irpina non può ancora sentirsi tranquilla. Potrebbe risultare decisiva, invece, nella volata salvezza, una eventuale vittoria dei biancoverdi domani pomeriggio, ad Avellino, contro l'ostica formazione del Molfetta.

**Antonio Fusco**

Regione Campania

Amministrazione Provinciale di Avellino

Camera di Commercio Industria e Artigianato di Avellino

TEATRO COMUNALE

# CARLO GESUALDO

AVELLINO

Domenica 13 aprile ore 21.00 - Lunedì 14 aprile ore 21.00

CORPO CELESTE

Di Lina Sastri - Da Anna Maria Ortese - Scenografia Alessandro Kokocinski

Giovedì 17 aprile ore 21.00

Emmevu Teatro presenta

L'AMICA DELLE MOGLI

Di Luigi Pirandello,
con Marina Malfatti e Corrado Pani - Regia Gigi Dall'Aglio

Lunedì 21 aprile ore 21.00 - Martedì 22 aprile ore 21.00

Ente Nazionale del Balletto e Balletto di Roma

GIULIETTA E ROMEO

Musiche di Sergej Prokof'ev
Con Raffaele Paganini e Monica Perego - Coreografie Fabrizio Monteverde

Sabato 26 aprile ore 21.00

Sensi Sonori - Irpinia Folk Festival

TETES DE BÖIS

Sabato 3 maggio ore 21.00

Sensi Sonori - Irpinia Folk Festival

SERGIO CAMMARIERE

"Dalla Pace del Mare Lontano"

Giovedì 8 maggio ore 21.00

Compagnia Stabile Napoletana "Luisa Conte"

LISISTRATA

"NU' BAMBINIELLO E TRE S.GIUSEPPE"

Tratta da Aristofane - Con Lara Sansone e Leopoldo Mastelloni

Sabato 10 maggio ore 21.00

Sensi Sonori - Irpinia Folk Festival

IL RACCONTO POPOLARE

Maestri della tradizione
con Ambrogio Sparagna, Sara Modigliani, Piero Bega,
Mimmo Epifani, Patrizio Trampetti, Gianni Perilli

Domenica 11 maggio ore 16.00

Il Teatro San Carlo presenta

LA FAVOLA DI BIANCANEVE

dalla favola dei fratelli Grimm
Coreografia, sceneggiatura, regia Anna Razzi - Scene Lele Luzzati - Costumi Giusi Giustino
Musiche Gaetano Panariello - Scuola di Ballo Teatro San Carlo Napoli

Mercoledì 14 maggio ore 21.00

ANGELO BRANDUARDI

in concerto

Venerdì 16 maggio ore 21.00

Nuova Orchestra Scarlatti presenta

CONCERTO DI PRIMAVERA

Musiche di Mascagni, Puccini, Verdi, Beethoven
Soprano Carmen Giannattasio - Direttore M° Massimo Testa

I VINI DEI FEUDI DI SAN GREGORIO

COMUNE DI AVELLINO
ASSESSORATO ALLA CULTURA

s.i.d.i.GAS
L'AZIENDA GAS DELLA TUA CITTA'

Per informazioni sulla vendita dei biglietti: 0825 200454

BARONIA · asi · Avellino Country Sport · POLIGRAFICA RUGGIERO S.r.l. · CARSTEN'S · coop ipercoop AVELLINO · S.I.R.C. srl · CERRONE